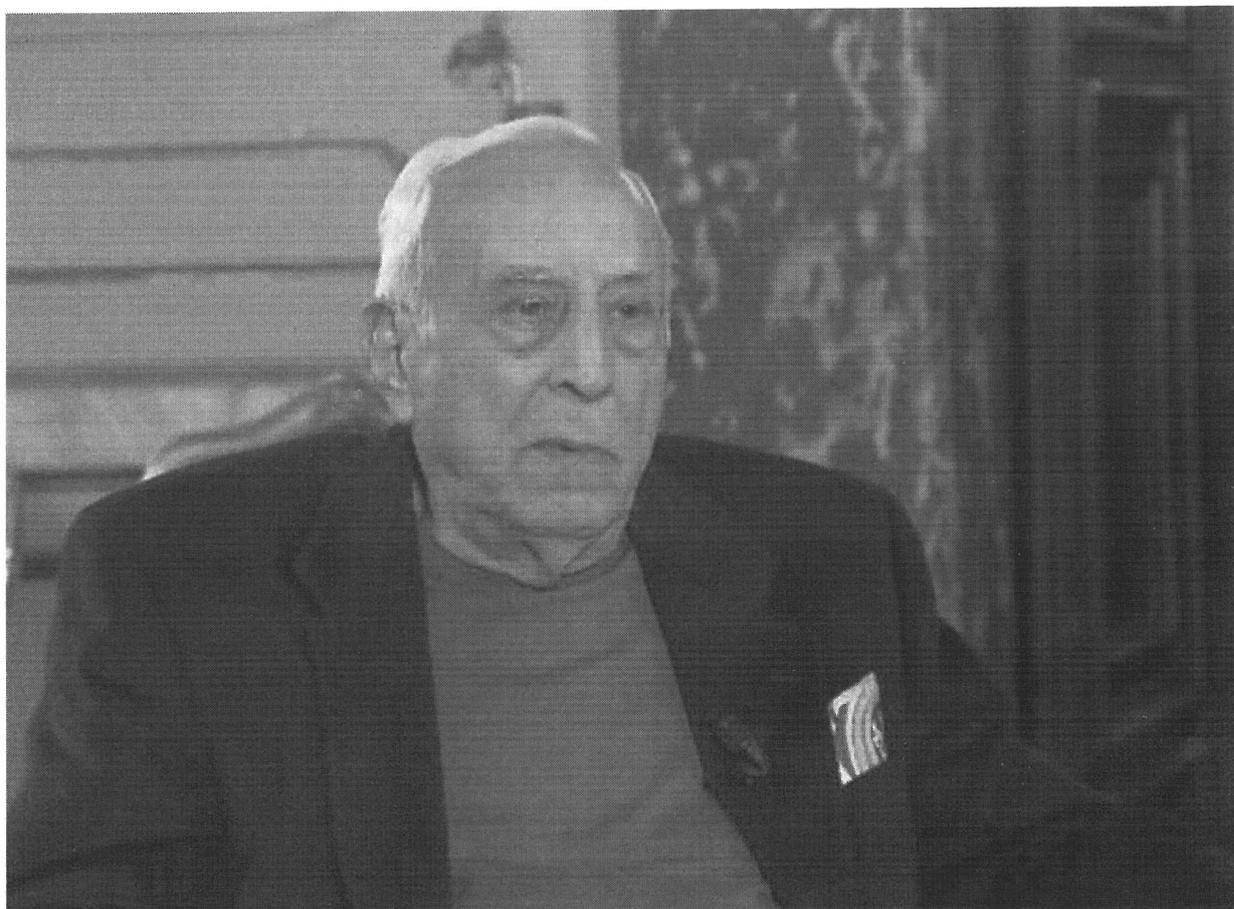


## Morto il filosofo Sossio Giametta, uno studioso di Nietzsche che s'ispirava a Spinoza

di GIANCRISTIANO DESIDERIO

*Nato a Frattamaggiore (Napoli) nel 1929, collaborò all'edizione Adelphi delle opere dell'autore di «Così parlò Zarathustra». Definiva «essenzialismo» il suo pensiero*



Sossio Giametta – nato a Frattamaggiore, vicino Napoli, il 20 novembre 1929 e morto a Brulles il 15 gennaio – era **a metà strada, non solo geograficamente, tra Giordano Bruno e Benedetto Croce**. Del primo diceva, anche in contrasto con le tradizionali e manualistiche storie della filosofia, che era il vero padre del pensiero moderno e del secondo che «è stato il mio primo maestro».

Così chi si addentrasse nella filosofia di Giametta – **definita da lui stesso «essenzialismo» ma che, senza fargli torto, possiamo anche ribattezzare «naturalismo critico»** – non dovrebbe tardare a riconoscere le due grandi anime di Bruno e di Croce: il primo nell'Uno-tutto o essenza divina che pervade l'universo che è tutto in tutto; il secondo nella dialettica senza soluzione che è la vita, sia nella pratica in cui il bene fronteggia il male che si porta dentro, sia nell'estetica in cui il bello lotta col brutto, sia nella logica storica in cui il vero fa a pugni con il falso.

### PUBBLICITÀ

Questa **visione copernicana e dionisiaca della «condizione umana»** Giametta l'ha esposta nella *Trilogia dell'essenzialismo* – composta da *Il bue squartato e altri macelli* (2012), *L'oro prezioso dell'essere* (2013), *Cortocircuiti* (2014) e da altri due testi: *Codicillo dell'Essenzialismo: grandi problemi risolti in piccoli spazi* (2017) e *Caleidoscopio filosofico* (2022) – e da una serie di «pagine sparse» che tra rigore interpretativo e fine ironia ne hanno fatto uno dei maggiori filosofi italiani degli ultimi trent'anni.

Prima di giungere alla *Trilogia*, Giametta ha, però, dovuto squartare il bue: Friedrich Nietzsche. Negli anni Sessanta, Giorgio Colli affidò a Giametta la traduzione dell'*instauratio magna* di Nietzsche: *Umano, troppo umano*. Così **Sossio Giametta divenne collaboratore decisivo di Colli e di Mazzino Montinari in quell'impresa editoriale che passerà alla storia come edizione critica Colli-Montinari delle opere di Friedrich Nietzsche pubblicate da Adelphi**. Se oggi si legge il filosofo di Zarathustra in italiano lo si deve, in gran parte, proprio a Giametta che ha tradotto tutto Nietzsche, ne è diventato uno dei maggiori studiosi, commentatori e conoscitori, fino al punto di arrivare, in alcuni casi, a commentare passo dopo passo le opere di Nietzsche e giungere a capire lo stesso Nietzsche più di quanto Nietzsche non capì sé stesso. Il caso esemplare è senz'altro proprio il *Commento a «Umano, troppo umano»*. *Aforisma per aforisma* (2021).

Ma l'opera di traduzione di Giametta non si è fermata al solo Nietzsche. Ha tradotto: Cesare, Spinoza, Goethe, Hegel, Schopenhauer, Freud, Stirner e ancora altri. Proprio il suo lavoro filologico di traduttore, a diretto contatto con le opere e con la lingua dei maggiori filosofi della filosofia moderna, gli ha permesso di conoscere dal di dentro il loro pensiero, al punto di scorgere nella storia della filosofia moderna, dai pensatori italiani del pieno e tardo Rinascimento fino, appunto, allo squartamento del bue tedesco, **un processo di secolarizzazione che sconfina in una libertà di vita e di pensiero che «il primo maestro» di Giametta chiamò «religione della libertà»** e il filosofo di Apollo e di Dioniso battezzò «filosofia del mattino».

In un dialogo intitolato *Senecione* (2020), Giametta distingue due tipi di filosofie: quella delle parole, a cui riconduce i libri di Vattimo, Severino, Cacciari, e quella della vita e della realtà delle cose alla quale iscrive la sua opera. In altre parole, Giametta non è stato un accademico o un professore di filosofia – «filosofo puro», definiva Croce questa figura – **ma un pitagorico ossia un uomo che nel corso dei casi dell'esistenza si è come imbattuto nella necessità della filosofia e ha scoperto la sua vocazione: pensare per vivere liberamente**.

Il filosofo che gli aprì gli occhi glielo fece conoscere Goethe, che a sua volta gli fu «presentato» da Croce, ed è quello **Spinoza del quale dice: «...mi fornì per riacchiappare e riunificare quello che mi sfuggiva e si separava, e in tal modo mi restituì alla sanità**. Così, cara Sara, nacque per me la filosofia: come terapia. E così la considero da allora in poi: una terapia non solo per l'individuo suo portatore sano o malato – in realtà sempre un po' malato, perché il bisogno di eternità dei filosofi somiglia molto alla stagnazione mentale del tiroideo – ma anche per i soggetti maggiori, collettivi: la società, il popolo, l'umanità. Se la filosofia non è una terapia, per me non è buona filosofia».

Sossio Giametta ha vissuto tutta la vita adulta a Bruxelles, dove ha lavorato per tre decenni al Consiglio dei ministri dell'Unione Europea, e si è diviso tra Milano, Napoli e il Salento. **Ma tutta la sua esistenza, così caduca e così eterna, è stata dedicata alla filosofia**. Per lui i filosofi erano – come s'intitola un altro suo libro – *I pazzi di Dio* (2002). Anche lui, in fondo, è stato un bellissimo pazzo di Dio.